

George Hamilton smette di fare il play-boy?

Zorro veste rosa il vecchio eroe è diventato gay

Mantello dai colori variopinti, la frusta invece della spada: ecco il nuovo Zorro. Tutta colpa di un fratello gemello...

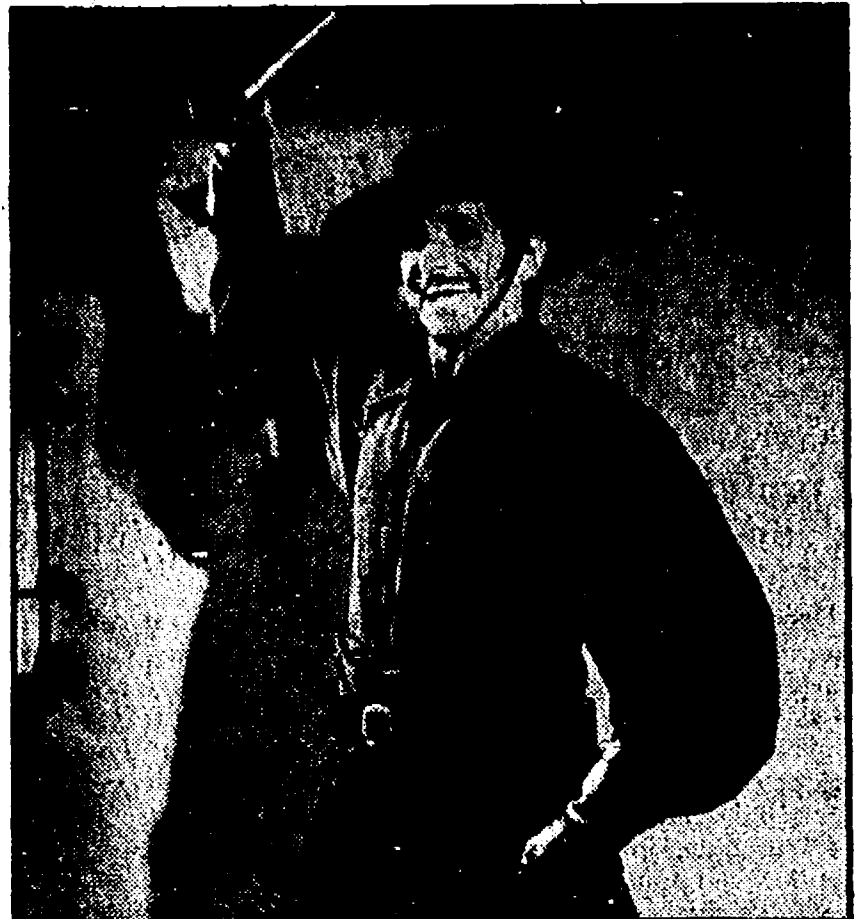


Due momenti (in alto George Hamilton) del nuovo Zorro

Notro servizio LOS ANGELES — Ad Hollywood circola la voce che Zorro la spada gaia (e prima ancora con Amore al primo morso, in cui sosteneva la parte di un affascinante vampiro incompreso alla ricerca di amore a New York), George Hamilton è finalmente uscito dal suo solito ruolo di play-boy romantico dallo sguardo languido per affermarsi finalmente come attore degno di un certo rilievo. Resta il fatto che, al di là della sua capacità recitativa, ciò che emerge in George Hamilton anche in questo «Zorro» è ancora una volta la sua fisicità, la sua abbronzatura, il suo fascino e soprattutto, la sua qualità di play-boy.

ton è produttore oltre che interprete. L'attore interpreta il doppio ruolo di Don Diego e del fratello omosessuale Ramon. Il film inizia mentre Diego conduce una vita da dongiovanni a Madrid. Viene richiamato a Los Angeles dalla morte del padre, ex-alcade della città. Una vecchia governante gli consegna la maschera e il costume di Zorro e l'incarico del padre di continuare la sua missione in difesa dei poveri contro gli esosi esattori delle tasse nella Los Angeles di 150 anni fa. Al primo giorno, nei suoi nuovi panni di Zorro, Diego si scontra con una cavigla e il destino di portare avanti l'incarico del padre cade sul fratello gemello Ramon, ufficiale della Marina Britannica, ricomparsa all'improvviso dopo vent'anni di assenza. Ramon accetta a patto di essere uno Zorro a

modo suo, con «un tocco di colore». Così il crudele nuovo alcade viene beffato da uno Zorro omosessuale, vestito ogni giorno di colori diversi: rosa, rosso, giallo, verde, arancione. Uno Zorro che brandisce una frusta invece della famosa spada. Ed è proprio della tenerezza e della sensibilità di questo secondo Zorro che si innamorava l'ardente femminista Charlotte Taylor Wilson (Lauren Hutton). Il lieto fine è scontato, e così tutto il film, durante il quale non mancano tuttavia momenti di comicità. George Hamilton dà prove di buona recitazione nei due ruoli marcatamente diversi, usando l'accento spagnolo dell'arrogante donnaio Diego e quello molto britannico e compunto del fratello Ramon. Esperto cavaliere, Hamilton era deciso



anche a dare a Don Diego e a Ramon diversi stili di cavalcatura. Perché il film riesce, il pubblico deve sapere in ogni momento qual è uno e qual è l'altro anche quando un fratello finge di essere l'altro, ha detto l'attore. Quindi in pratica tutta la mia preparazione per il ruolo era in un certo senso schizofrenica». Nel ruolo di Zorro, George Hamilton eredita la maschera e il mantello già indossati da Douglas Fairbanks, Tyrone Power e perfino Alain Delon, quando la Melvin Simon Productions gli offrì un qualunque ruolo pur di averlo in un suo film, Hamilton scelse Zorro. «Perché è il tipo di carattere che mi divertì da bambino», egli spiega. «Le stelle del cinema, per me, non erano uomini in blue-jeans, erano uomini come Douglas Fairbanks, Tyrone Power e Errol Flynn. C'era sempre un senso dell'umorismo nei loro film, e questo è il mio modo per dare loro omaggio».

Quando George Hamilton fece il suo debutto nel cinema con Delitto e castigo nel 1958, l'America era ancora una società molto tradizionale in cui le fanciulle sognavano di sposare stelle del cinema, atleti e personaggi politici. In un film dopo l'altro, Hamilton rivestì questi ruoli di eroe, senza riuscire a venire preso seriamente da Hollywood. Quasi scomparso negli anni Settanta, Hamilton tornò alla ribalta nel 1979 con Amore al primo morso. Dopo aver promosso personalmente il film in giro per tutto il mondo, Hamilton e Hollywood furono piacevolmente sorpresi dal fatto che questa commedia dal bassissimo budget, finisse per incassare più di 80 milioni di dollari. Nonostante la sua provenienza da una famiglia dell'alta società, Hamilton ama dare una diversa immagine di sé: «La verità è che non sono mai andato all'università, non ho mai neppure finito il liceo. Ho lavorato da quando ero bambino e la mia educazione me la sono fatta soprattutto nelle strade». Una delle caratteristiche dell'attore più frequentemente nominate dalla stampa è la sua meravigliosa abbronzatura, diventata tanto celebre che il famoso vignettista Gerry Trudeau, creatore di Doonsbury, gli ha dedicato addirittura un personaggio, Zorro, grande ex-stella del concorso «Abbronzatura al burro di cacao George Hamilton». La cosa divertì moltissimo l'attore: «Penso che Trudeau abbia fatto dei miracoli per me. La gente mi chiama e mi domanda se ho davvero partecipato a un evento del genere. Ricevo continue offerte pubblicitarie dalle case di oli abbronzanti. Per me è divertente, ne sono lusingato». Hamilton si rifiuta, tuttavia, di rivelare i segreti della sua abbronzatura: «Un gentiluomo — sostiene — non rivela mai le sue tecniche amoro e abbronzanti».

Silvia Bizio



CINEMAPRIME «Excalibur» di John Boorman

Sangue, sesso e sortilegi per la spada porta-iella

EXCALIBUR — Regia: John Boorman. Sceneggiatura: Rospo Pallemberg e John Boorman. Tratto dal romanzo «La morte d'Arthur» di Malory. Interpreti: Nigel Terry, Helen Mirren, Nicholas Clay, Charles Loughly, Nicol Williamson. Musiche: Trevor Jones. Storico-fantastico. Anglo-statunitense. 1981. Excalibur, ovvero il Medioevo come una favola iperrealistica. L'idea non è proprio nuova, ma mai un regista si era spinto così furbescamente all'eccesso, rubacchiando a destra e a manca, ed erigendo il kitsch più sfrenato a stile cinematografico. John Boorman lo ha fatto e il risultato (almeno sul versante economico: 12 miliardi di incasso negli USA, sale già stracolme in Italia) sembra dargli ragione. Da questo punto di vista, è forse inutile andare alla ricerca dei modelli e dei riferimenti letterari. Anche perché in Excalibur ci si ritrova veramente di tutto: dagli echi della Terra desolata di Eliot ai romanzi di Tolkien; dalla pittura preraffaellita ai fumetti di Guerre stellari; dalla fantasia della Spada nella roccia di Walt Disney al freddo lucidare delle armature del Lancillotto e Ginevra di Bresson.

Quello che conta di più, allora, nel film di Boorman, è il tentativo di rievocare in termini altamente spettacolari un passato leggendario di grande fascino, filtrando attraverso le grate di un simbolismo tutto contemporaneo. In fondo, lo stesso Mago Merlino, se abbiamo capito bene, rappresenta il passaggio dell'Uomo da un'epoca d'armonia con le forze della natura (e con gli spiriti) a una fase freddamente razionale, dove l'individuo si ritrova solo — che sia Re o contadino non importa — a fare da guardia al proprio destino. Ma, ahimè, allorché lo scontro fatale tra mito e realtà, tra imperativi morali e cedimenti, tra pace e violenza prende il sopravvento, il film si sgombrà paurosamente, rivelando tutte le crepe dell'impianto vagamente ideologico. Meglio allora gustarsi Excalibur come un solido spettacolo fantastico-avventuroso, dove i guerrieri non pensano che sbudellarsi, i maghi a farsi i dispetti e le donne a tessere complicate trame d'amore. Del resto, in due ore e mezzo di proiezione di fatti se ne vedono sin troppi. Immersi in un abbagliante inferno di sangue, sudore e metallo, assistiamo da principio all'ingannevole concepimento di Artù (figlio del bellissimo Uter, uno che nemmeno a letto si toglie la corazza), alla sua nascita e alla presa di possesso, ancora diciottenne, della spada Excalibur che è emblema e garanzia di sovranità. Poi seguono le prime guerre per l'unificazione del regno, il matrimonio con Ginevra, la costruzione dell'argenteo castello di Camelot e la convocazione, in esso, dei cavalieri della Tavola Rotonda. Fin qui tutto bene: Merlino — metà mago metà prestigiatore — segue da vicino il suo pupillo, lo aiuta e lo guida, intronettendosi, quando serve, negli affari degli uomini. Ma la passione d'amore tra Ginevra e Lancillotto, valeroso prode e amico del Re, accende nuovi e terribili contrasti. Come se non bastasse, la perfida e sensuale Morgana, sorellastra di Artù e strega patentata, strappa a Merlino la formula magica («Ananatrach...») e assume le sembianze di Ginevra, si fa ingravidare dal Re e genera Mordred, un figlio che più cattivo non si può.

Passano gli anni. Artù invecchia malamente, Merlino si fa ingabbiare nella grotta del drago, Ginevra si chiude in convento e Lancillotto, tutto stracci e barba Junga, fa il santone in India. I cavalieri, intanto, ormai pieni di acciacchi, vanno alla ricerca del Santo Graal; soccombono uno alla volta, meno che Parsifal, il quale riporterà il calice a Camelot. Si arriva così alla resa dei conti: Artù, degnissimo re, e Mordred, indegna sua prole, si trafiggono a vicenda, Lancillotto fa una paura, Merlino reddivo toglie il Gerovital a Morgana e la tramuta in una bisnonna, Parsifal sopravvive e getta, per ordine del sovrano agonizzante, Excalibur nel lago. Che quella spada porti sfortuna? Comunque, qualcuno, un giorno, la impugnerà di nuovo. Verboso e insopportabile nelle parti introspective dovute allo sceneggiatore Rospo Pallemberg (un nome in tono con la vicenda), Excalibur è un film d'avanzata gonfiatura di pretese e avaro di idee. John Boorman, regista inglese ma attivo prevalentemente negli Stati Uniti (dove ha realizzato, oltre al celebre Un tranquillo week-end di paura, anche Senza un attimo di tregua, Duellino nel Pacifico, Zardoz e il pessimo L'Esorcista II: l'eretico), voleva probabilmente fondere spade e misticismo, lotte di dominio e suggestioni psicanalitiche, ma il risultato è quantomeno disastrosamente anche per colpa dei mediocri interpreti (il versante femminile è disarmante). Si difendono invece l'attore scozzese Nicol Williamson, che conferisce al suo Merlino — ora fiero e potente, ora spento e vagamente pessimista — un pizzico di godibile umorismo, e il bravo Nigel Terry che dà corpo al nobile Artù.

Ad ogni buon conto, i momenti migliori Excalibur li trova nelle scene di battaglia girate tra i boschi di un'Irlanda senza tempo. Qui, il fragoroso cozzare delle ferraglie, i fumi sacri degli accampamenti, gli zampilli di sangue, le nebbie colorate disegnano quadri d'insieme di notevole efficacia visiva. L'iperrealismo si trasforma così in una curiosa allegoria pittorica che non ha più bisogno di parole, né di roboanti musiche vagheriane da ciclo dei nibelunghi. È il trionfo del cinema: ma non basta a fare un buon film.

Michele Anselmi

Esordio televisivo per Giovanna Ralli. ROMA — Dopo averla tenuta a battesimo col cinema, con il film «Anni facili», Luigi Zampa farà da padrino a Giovanna Ralli anche in occasione del suo prossimo esordio televisivo. La Ralli sarà la protagonista di uno sceneggiato della Rete 2, «Olimpia e i tre doni», che racconta le vicende di tre generazioni di donne. La prima è quella della fine del secolo scorso, la seconda è tra la Grande Guerra e l'avvento del fascismo, l'ultima, infine, è quella dei nostri giorni. Giovanna Ralli, dunque, dovrà prima ringiovanirsi (apparirà ventenne) poi invecchiarsi fino ad apparire una donna di oltre cinquant'anni.

Vanessa Redgrave ospite dell'OLP. BEIRUT — L'attrice britannica Vanessa Redgrave si trova in questi giorni a Beirut su invito dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, per partecipare ad una conferenza internazionale di solidarietà con i popoli palestinesi e libanesi: ne hanno dato notizia fonti palestinesi a Beirut. Vanessa Redgrave, comunque era già nota per le sue simpatie politiche per i palestinesi: qualche anno fa, infatti, fu al centro di alcune polemiche, per via di una sua interpretazione in un film anti-israeliano. La conferenza di solidarietà con i popoli libanesi e palestinesi, nata sotto gli auspici dell'OLP, si è conclusa ieri.

«Sa ferula», tutto il folk a Cagliari. CAGLIARI — È iniziato ieri mattina nell'antiteatro di Cagliari, ripreso per l'occasione dopo circa vent'anni, il primo Festival-Convegno internazionale di espressioni popolari «Sa ferula». La manifestazione, che continuerà a Selargius fino 15 settembre, vedrà la partecipazione di riguardo: di siracense Rudolf Nureiev, Roberto Benigni, Leopoldo Mastelloni, Memè Perlini, Mariangela Melato, Clio Goldsmith e Leo Ferré, mentre la madrina delle 4 serate sarà Irene Pappas. Organizzata dall'associazione «Un'isola sarda», insieme alla Pro-loco di Selargius, «Sa ferula» ospiterà anche gruppi folkloristici.

Advertisement for SENZACQUA paper towels. Features a large image of a hand holding a roll of towels and several people in various settings. Text includes: 'novità Lines!', '50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è', 'senzacqua della Lines', 'Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone! Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza. Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.'